



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

DIPARTIMENTO DI PSICOLOGIA
DEI PROCESSI DI SVILUPPO
E SOCIALIZZAZIONE

DIPARTIMENTO
DI COMUNICAZIONE
E RICERCA SOCIALE

ROMA



**“Il Servizio Sociale
Tra l’ascolto e l’azione.
Strategie di tutela e lavoro di rete”**



Dott.ssa Cristina Ercoli
Responsabile Area Formazione

**DIFFERENZA
DONNA** APS ONG
DONNE E RAGAZZE CONTRO LA VIOLENZA

Il Fenomeno della violenza di genere

Nodi della rete

Il Fenomeno della violenza maschile contro le donne, in particolare nelle relazioni d'intimità, è un fenomeno articolato e multiforme che, nell'atto dello svelamento coinvolge numerosi soggetti:

- **Forze dell'ordine;**
- **Servizi sociali e sanitari;**
- **CAV;**
- **Tribunale Ordinario e/o Penale;**
- **Tribunale per i Minorenni, avvocate/i.**

In breve, tutto ciò che nella famiglia avveniva in forma privata e normalizzata, diventa materia pubblica regolata da autorità esterne.



La Legge regionale 19 marzo 2014 n. 4; Riordino delle disposizioni per contrastare la violenza contro le donne in quanto basata sul genere e per la promozione di una cultura del rispetto dei diritti umani fondamentali e delle differenze tra uomo e donna dispone quanto segue:

- Definisce la “Violenza contro le donne”, richiamando la Convenzione sull’eliminazione di ogni forma di discriminazione della donna (CEDAW) e la Convenzione di Istanbul;
- Implementa l’elenco degli interventi regionali per contrastare la violenza contro le donne, con metodologia di accoglienza basata sulla solidarietà e sulle relazioni tra donne accolte e operatrici del CAV.

L'incontro con i Servizi Sociali

Spesso le donne si rivolgono agli operatori e alle operatrici di diversi contesti istituzionali, proponendo richieste di aiuto di varia natura (ad es. riportando malesseri fisici e chiedendo aiuti diversi e perlopiù di tipo economico).

Diventa dunque fondamentale per gli attori coinvolti nel contrasto del fenomeno essere in grado di:

- Riconoscere gli indicatori ed i sintomi che potrebbero testimoniare un potenziale maltrattamento subito dalla donna;
- Collaborare con operatori e operatrici coinvolti, con ruoli e competenze diverse, nell'azione di tutela della donna e di eventuali minori, in modo da poter predisporre e garantire progetti integrati, che riescano concretamente ad offrire alla vittima l'opportunità di uscire dal circuito della violenza.



Appare necessario dunque sviluppare una metodologia di lavoro interdisciplinare tra le istituzioni e/o organizzazioni a vario titolo coinvolte, e, in particolare, trovare un modus operandi comune tra il sistema giudiziario e il sistema dei servizi.

Riuscire ad equilibrare le esigenze di indagine e il principio di obbligatorietà dell'azione penale (quando previsto) con quelle di protezione della donna e di potenziali minori coinvolti risulta indispensabile affinché l'accertamento della verità ed il ripristino dell'ordine violato non avvengano ledendo ulteriormente i diritti e le esigenze della persona offesa.

La costruzione di una relazione d'aiuto efficace con la donna

È importante che l'assistente sociale assuma un atteggiamento di ascolto empatico, di dialogo e cerchi di gestire le proprie emozioni legate ad aspetti personali, ai propri vissuti, agli stereotipi ed a luoghi comuni come ad esempio:

- la diffidenza nei confronti della donna che «accetta» il ruolo di vittima;
- la sfiducia nei confronti della donna che non riesce a prendere una decisione definitiva riguardo al suo rapporto con il partner;
- il giudizio/condanna nei confronti di chi agisce la violenza il sentimento di onnipotenza che lo/a porta a sostituirsi alla donna;
- il senso di impotenza che ostacola la presa in carico.

Dare valore a ciò che ascolta...

Non deve intervenire dando subito suggerimenti e soluzioni ma **può dare il suo supporto mostrando di comprendere, partecipare e credere a quello che viene raccontato.**

Il rischio che l'assistente sociale corre quando ha di fronte una donna vittima di violenza è quello di fornire soluzioni immediate, suggerimenti pronti all'uso, ma tale modalità di procedere, commisurata evidentemente al grado di pericolo corso dalla donna, talvolta preclude lo spazio, che andrebbe dedicato alla narrazione, spazio in cui l'Assistente sociale può iniziare una relazione di fiducia con la donna per poi delineare ipotesi e percorsi possibili



Supportare

L'Assistente sociale deve porsi in modo appropriato quando una donna rivela di subire violenza, evitando nel modo più assoluto di giudicare, mostrando attenzione e sensibilità.

L'assistente sociale inoltre è tenuta/o a fornire alla donna tutte le informazioni inerenti alle diverse risorse da attivare, alle procedure, ai tempi e alle azioni che la stessa potrà o dovrà avviare.

Supportare

Le informazioni riguardano:

- la garanzia della riservatezza entro i limiti previsti dalla legge;
- l'importanza dell'acquisizione di referti medici;
- la procedibilità di ufficio nei casi di violenza per determinati reati;
- la definizione dei ruoli e delle competenze dei diversi servizi attivabili.
- È necessario infatti che ogni nodo della rete abbia chiaro il proprio mandato e quello degli altri, ma è fondamentale che anche la donna ne sia informata, per evitare aspettative irrealistiche o confusione di ruoli;

Spazio Neutro - Incontri Protetti

Quando un Decreto stabilisce l'avvio degli Incontri Protetti tra bambina/o e padre maltrattante - e la madre ha denunciato e si è aperto un procedimento al penale (rinvio a giudizio, applicazione di misure cautelari di divieto di avvicinamento ecc.), quali sono le griglie di osservazione e quali sono stati gli step che hanno proceduto l'avvio degli incontri:

- Valutazione del Bambino presso TSMREE, colloquio individuale con la madre, colloquio individuale con il padre e/o altro;
- Quali gli indicatori di rischio rivelati per il bambino/a, come si tutela la madre, che accompagna la figlia/o ai suddetti incontri.



DIFFERENZA
DONNA
WOMEN AND GIRLS AGAINST VIOLENCE
RAPS ONG

www.differenzadonna.org

Conseguenze della Violenza assistita

- Se una madre è svalutata, insultata, ingiuriata, picchiata davanti ai propri figli, oltre a indebolirsi non è rispettata e non viene vissuta dai figli e dalle figlie una figura autorevole e forte in grado di tutelarli e guidarli.
- **Il genitore** che fa assistere il bambino a comportamenti violenti da lui perpetrati sull'altro coniuge o su altri figli, oltre ad essere di per sé fonte di trauma, **viene meno** a importanti funzioni di accudimento, indispensabili per uno sviluppo sano del bambino, quali:
 - la funzione di protezione e rifugio dai pericoli
 - la funzione di regolazione affettiva
 - la funzione di incoraggiamento all'esplorazione e alla padronanza di sé
 - la funzione di sviluppo nel bambino delle attività autoriflessive

(Gainotti, Pallini, 2008)

Conseguenze...

La violenza maschile sulle donne assistita dai figli provoca in loro:

- Tristezza, angoscia, depressione
- confusione: il senso di lealtà verso i propri genitori si trasforma in un conflitto interno tra il desiderio di proteggere la madre e il rispetto o terrore verso il padre
- paura e ansia alternate “nell’attesa “del successivo episodio di violenza
- senso di colpa e senso di impotenza
- vergogna che li porta a tenere il segreto su quanto accade in famiglia
- rabbia con scarso controllo degli impulsi: a volte precipitano a maltrattamenti (maltrattamenti o uccisione di animali, maltrattamento dei fratelli più piccoli o dei compagni di scuola
- perdita della fiducia sia negli adulti che in se stessi: la mancanza di fiducia di trasforma anche in difficoltà ad immaginare un futuro diverso



- difficoltà scolastiche sia in termini di apprendimento sia come conseguenza dei loro disturbi comportamentali.
- spesso la paura di lasciare la casa /la madre non protetta comportano una riduzione della frequenza scolastica
- disturbi comportamentali: possono assumere atteggiamenti aggressivi iperattivi e auto o etero distruttivi
- disturbi del linguaggio
- disturbo nel controllo degli sfinteri
- difficoltà relazionali all'interno della famiglia e nella vita sociale
- maggiore rischio di suicidio o di tentativi di suicidio o pensieri di omicidio del genitore
- comportamenti devianti, tossicomanie, alcoolismo,

I bambini vanno aiutati a:

- ritrovare la propria dimensione di bambini
- capire che la separazione dei genitori è una decisione degli stessi e che loro non hanno alcuna responsabilità
- sperimentare condotte alternative al comportamento violento che spesso hanno interrotto
- interagire con modelli femminili e maschili non stereotipati, ma flessibili
- essere autonomi e indipendenti
- modificare l'atteggiamento protettivo nei confronti della madre
- ricostruire un'immagine materna autorevole
- esprimere sentimenti ed emozioni nascoste dalla paura, facendoli sentire belli ed accettati ed eliminando il senso di colpa e di vergogna
- sviluppare la propria autostima, la fiducia in se stessi e nel mondo

Durante gli interventi bisogna tener ben presente che la violenza contro le donne e la violenza assistita «non sono due condizioni distinte e per questo occorre agire in modo integrato».

La misura principale da adottare è quella di **interrompere** tempestivamente la violenza a cui il bambino/a assiste.

Offrire sostegno e protezione alle donne maltrattate fornirà automaticamente protezione ai figli.



Il riconoscimento della violenza nel territorio non può rimanere slegato dalla collaborazione reciproca dei diversi attori che se ne occupano, nel rispetto delle reciproche competenze.

Per lavorare in rete occorre partire da alcune basi condivise, da una univoca lettura del fenomeno e con un approccio condiviso alla problematica, avendo ben chiari compiti e necessità degli altri operatori/operatrici.

Il linguaggio dei tribunali nei casi di violenza maschile contro le donne e la capacità di ascolto delle donne maltrattate

La donna maltrattata dovrebbe poter vedere nella giustizia – penale e civile – un porto sicuro a cui approdare, senza timore di non essere creduta o di essere colpevolizzata.

Il punto quindi, su cui è necessario riflettere, è l'adeguatezza della risposta del sistema nei confronti delle vittime, misurata non sul piano della gravità della sanzione comminata all'autore della violenza, bensì sotto il profilo della capacità del sistema giuridico e della magistratura di cogliere il disvalore del fenomeno e di trasmettere in modo chiaro la disapprovazione dell'ordinamento nel momento della sua applicazione concreta, **al fine di evitare la vittimizzazione secondaria della donna.**



In un procedimento a carico di un uomo accusato di atti persecutori (*stalking*) nei confronti dell'ex moglie, e in particolare di averla pedinata, ingiuriata e minacciata anche di morte con frasi del tenore:

“Troia, puttana, io ti uccido e mi prendo mia figlia; se ti vedo con un altro ti spacco le gambe; io ti uccido e mi faccio trent'anni di galera con piacere; io sono molto cattivo”;

il GIP, rispondendo alla richiesta della difesa di consentire all'indagato di vedere la figlia, ha dichiarato che:

“la bambina non c'entra niente nelle bizzze di due genitori”.

Ora, che si definiscano “bizzze” le minacce di cui sopra appare quanto meno inappropriato, per non dire privo di ogni riguardo nei confronti della donna persona offesa di quel reato.

Le sentenze non solo giudicano fatti storicamente accaduti, ma veicolano anche messaggi culturali alla società, **possono contribuire ad orientare e favorire o piuttosto ad ostacolare lo sviluppo di positivi processi culturali della nazione sui cui comportamenti sono chiamate a giudicare.** In tema di violenza maschile contro le donne la strada invece è ancora lunga: purtroppo ancora non c'è stata quell'**evoluzione di coscienze collettiva** che giudicherà sbagliata sempre e comunque la violenza di genere, che perfino considererà violenza tutti i comportamenti violenti, e che soprattutto considererà colpevole di quei comportamenti solo chi li agisce e non chi li subisce, così come accade per tutti gli altri reati previsti dal nostro ordinamento.

In una sentenza di separazione del tribunale civile il giudice dapprima rileva che l'unione dei coniugi si è sciolta:

“per causa esclusiva” del marito, condannato penalmente “per minacce e maltrattamenti nei confronti della moglie, nonché per mancato adempimento del dovere di mantenimento delle figlie minori”, ma qualche riga più avanti lo stesso giudice ravvisa tra i presupposti della pronuncia di separazione il fatto che la convivenza è divenuta intollerabile *“a causa delle incompatibilità caratteriali dei coniugi”*.

A tal proposito, va rammentato che perfino **la Corte di Cassazione** ha precisato che:

“Anche le sporadiche reazioni vitali ed aggressive della vittima [...] ovvero la sussistenza di un clima caratterizzato da generale litigiosità, non consentono di escludere lo stato di soggezione della persona offesa a fronte di soprusi abituali posti in essere dal maltrattante, né, tanto meno, consentono di escludere la sussistenza dell’elemento psicologico, che deve consistere nella coscienza e volontà di sottoporre la persona di famiglia ad un’abituale condizione di soggezione psicologica e di sofferenza”
(Cass. Sez. III, n. 46043 del 20/03/2018).

Negazione e Normalizzazione: Vittimizzazione secondaria

La Corte d'Assise d'appello di Bologna, nel novembre 2018, ha riconosciuto le attenuanti generiche all'imputato condannato per l'omicidio della sua fidanzata, motivando in questo modo: *“Sebbene quel sentimento [la gelosia,] fosse certamente immotivato e inidoneo a inficiare la capacità di autodeterminazione dell'imputato, tuttavia esso determinò in lui, a causa delle sue poco felici esperienze di vita, quella che efficacemente il perito descrisse come ‘una soverchiante tempesta emotiva e passionale’, che in effetti si manifestò subito dopo anche col teatrale tentativo di suicidio: si tratta di una condizione che appare idonea a influire sulla misura della responsabilità penale”*

LE C.T.U.

Testimonianze di donne accolte ai CAV

Mi sono sentita debole ed indifesa, sono stata costretta a stare nella stessa stanza con il mio ex marito, che rivendicava la sua posizione in un luogo che veniva asserito essere “terzo”, la CTU ha più volte ripetuto che dovevo rilassarmi e concentrarmi sul “qui e ora”.

Il mio ex marito rivendicava la sua posizione urlando, ed io se mi risentivo ed alzavo la voce, risultavo essere “aggressiva ed oppositiva”.

Ho sentito l’impotenza di poter raccontare il mio vissuto, di doverlo ricalibrare ed edulcorarlo per non passare per quello che non sono mai stata ”manipolativa e instabile emotivamente”.

Ero stigmatizzata dal sistema; la video registrazione non c’è mai stata, ci riferivano per motivi tecnici, non c’erano strumenti di monitoraggio.

Non più vittime - ma sopravvissute

Le donne vittime di violenza sono ancora, spesso, considerate soggetti deboli ed incapaci di gestire la propria vita.

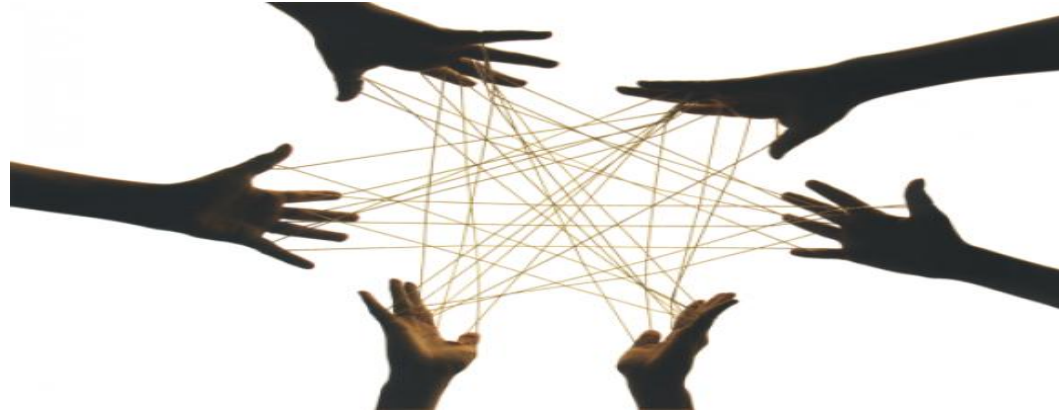
L'errata visione di fragilità nella quale vengono tenute dalla società, implica un cambio di passo ed una correzione di sguardo sulle loro capacità di riappropriarsi e di costruire un futuro, **autodeterminandosi**.



DIFFERENZA
DONNA
WOMEN AND GIRLS AGAINST VIOLENCE

www.differenzadonna.org

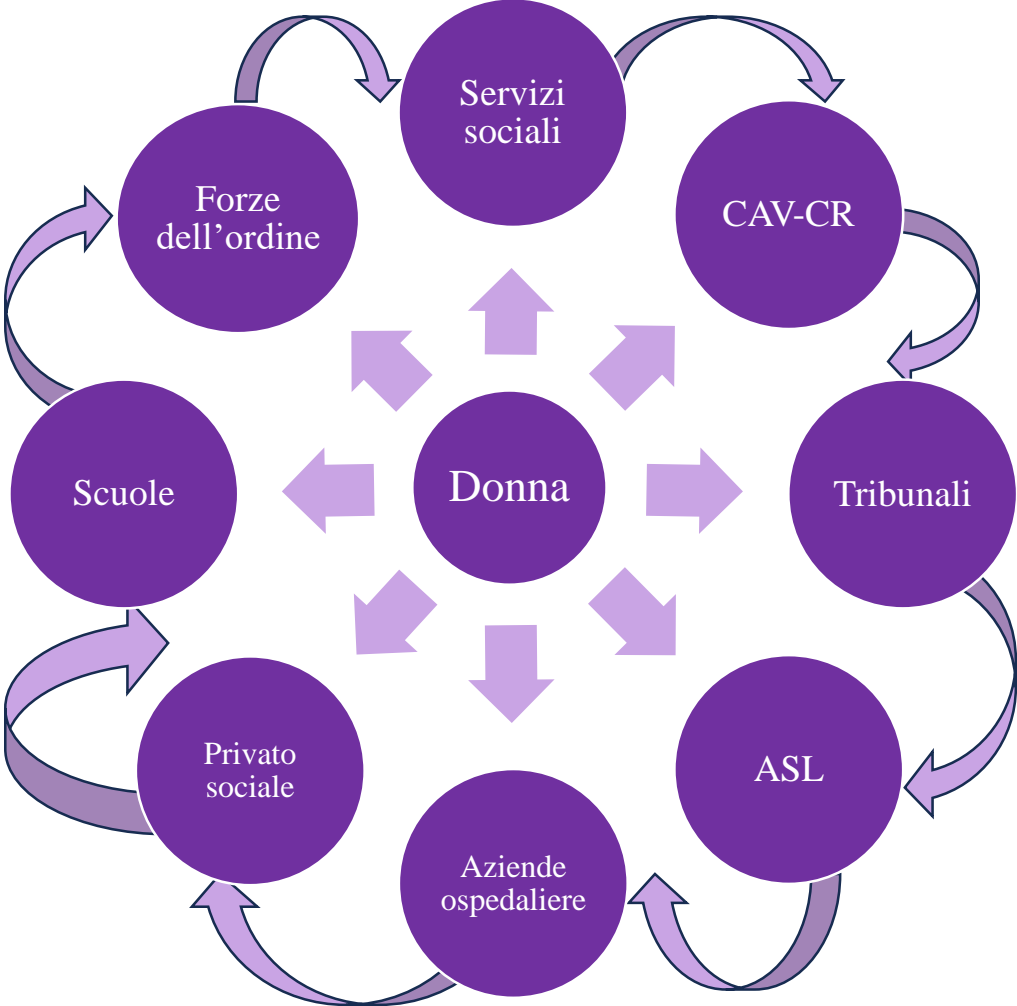
L'importanza del lavoro di rete



Per contrastare e prevenire in modo efficace un problema complesso, multiforme, come quello della violenza di genere contro le donne è importante riuscire a lavorare in modo multidisciplinare e su più livelli:

- *sul singolo caso;*
- *sulle istituzioni ;*
- *sulla società.*

I NODI DELLA RETE



L'importanza del lavoro di rete

Il lavoro di rete diventa, quindi, una necessità perché rappresenta lo strumento che consente la costruzione di un percorso integrato contro la violenza alle donne.

Il riconoscimento della violenza nel territorio non può rimanere slegato dalla collaborazione reciproca dei diversi attori che se ne occupano, nel rispetto delle reciproche competenze.

Per lavorare in rete occorre partire da alcune basi condivise, da una univoca lettura del fenomeno e con un approccio condiviso alla problematica, avendo ben chiari compiti e necessità degli altri operatori.

Sgombrare il campo da stereotipi e luoghi comuni



Ancora oggi la nostra cultura è pervasa da stereotipi e luoghi comuni legati al concetto di violenza contro le donne che impediscono il riconoscimento e l'emersione del fenomeno.

Riconoscere e sfatare questi stereotipi è il primo passo per fornire un supporto efficace e qualificato alle donne che si trovano a rivolgersi presso le istituzioni.

False credenze

La violenza verso le donne riguarda solo le fasce sociali svantaggiate, emarginate, deprivate.

- In realtà è un fenomeno trasversale che interessa ogni strato sociale, economico e culturale senza differenze di età, religione e etnia.

Si stima che in Italia ne sia vittima 1 donna su 3.

Le donne sono più a rischio di violenza da parte di uomini a loro estranei.

- In realtà i luoghi più pericolosi per le donne sono la casa e gli ambienti familiari, gli aggressori più probabili sono proprio i loro partner, ex partner o altri uomini conosciuti: amici, familiari, colleghi, insegnanti, vicini di casa.



**DIFFERENZA
DONNA**
WOMEN AND GIRLS AGAINST VIOLENCE
RAPS ONG

www.differenzadonna.org

False Credenze

La violenza verso le donne è causata da raptus improvvisi o dall'uso di alcol e droghe.

- In realtà, la maggior parte degli episodi di violenza sono premeditati: basti pensare al fatto che spesso le donne vengono picchiate in parti del corpo in cui le ferite sono meno visibili. **L'essere sotto l'effetto di alcol o droghe può far precipitare la situazione, ma non è la causa diretta delle violenze.**

*Alle donne “**piace**” essere picchiate, altrimenti se ne andrebbero di casa*

In realtà sono molti i fattori che rendono difficile per le donne interrompere la situazione di violenza

La paura, la dipendenza economica, l'isolamento, la mancanza di alloggio, la riprovazione sociale, spesso da parte della stessa famiglia di origine, la difficoltà ad immaginare una via d'uscita...

Indicazioni utili circa comportamenti positivi, che possono aiutare l'operatore/trice ad entrare in contatto con la donna che ha subito violenza, e alcuni comportamenti da evitare, che renderebbero molto più difficile rispondere ai bisogni della donna.

- Avere un colloquio con la donna da sola, in riservatezza;
- assicurare che il suo non è un caso isolato e che non è colpa sua;
- prendersi il tempo necessario, rispettando i silenzi, le pause della donna e il fatto che non si senta di dire tutto in un primo contatto;
- credere alla donna quando esprime il suo bisogno di sicurezza e dare priorità all'immediata sicurezza per lei e per i suoi figli.

Se la donna è migrante, fare in modo che il “**traduttore**” non sia né un familiare né una figura maschile, che può limitare l’apertura della donna.

Appena possibile cercare di sostituire l’accompagnatrice o la traduttrice con una **mediatrice culturale**, possibilmente formata sulla violenza domestica e sui rischi che può correre una vittima quando inizia a chiedere aiuto.

Non giudicare subito come infondate affermazioni di una donna sotto l’effetto di alcol o sostanze stupefacenti:

l’aver cercato rifugio nell’alcol o nelle droghe in molti casi può rappresentare una possibile conseguenza della violenza, essere chiari e concreti sulle possibilità e i limiti del proprio intervento; fornire alla donna le indicazioni utili circa gli indirizzi delle strutture (CAV/CR) cui può rivolgersi per trovare aiuto.

Comportamenti da evitare

- Domandare alla donna cosa ha fatto per provocare la violenza;
- Esprimere giudizi sulle azioni o le scelte della donna;
- Fare domande che possano suonare accusatorie come:
 - Perché non ha parlato prima?
 - Perché non lo ha lasciato?
 - Cos'ha fatto per provocare la violenza?
- Sottovalutare o minimizzare la situazione;
- Prendere delle decisioni per lei (indurla a lasciare il marito, denunciarlo, cercare di “salvarla”).

La costruzione di una rete tra tutti i soggetti che a vario titolo entrano in contatto con la vittima, potrebbe fornire importanti e preziosi strumenti di valutazione di alcune situazioni definite “a rischio”.

È necessario che vengano condivise notizie e segnalazioni, creando un clima di fiducia tra i vari operatori/operatrici sanitari, sociali, di polizia.



La gestione delle emergenze

Come evitarla

- Considerare il momento in cui lei ed eventuali figli possono allontanarsi da casa nel modo più sicuro;
- Considerare la possibilità di portare del danaro con sé e di utilizzare un'automobile o un altro mezzo di trasporto;
- Considerare la necessità di preparare in anticipo una borsa con gli oggetti personali da portare in un posto sicuro; se vi è un posto sicuro dove può andare, un amico/a parente di fiducia presso cui il maltrattante non andrebbe a cercarla, oppure pensare all'inserimento in una struttura protetta.
- Nel caso di presa in carico da parte del personale della Casa Rifugio, le Forze dell'Ordine o la Polizia Locale devono offrire protezione alla donna fino all'arrivo dell'operatrice oppure, nei casi in cui sia necessario, accompagnano la donna alla Casa Rifugio

Attualmente

La violenza maschile sulle donne **non è una questione privata ma politica** ed è un fenomeno di pericolosità sociale per donne e uomini, bambine e bambini.

Non stiamo vivendo un'emergenza, ma **il fenomeno è strutturale ad un modello di società patriarcale** dove la relazione uomo-donna è caratterizzata da uno squilibrio di potere a favore dell'uomo.

Ciò rende difficile per le donne esercitare la soggettività, il loro pieno diritto di scelta rispetto alla loro vita, ed anche dire no alle relazioni d'intimità con uomini violenti, per questo la violenza è ancora un evento possibile nella vita di troppe donne.

Attualmente

La **rete**, insieme ai **Centri Antiviolenza**, può contribuire alla **lotta** contro la violenza maschile, in quanto attraverso il racconto della sua storia, **impariamo insieme a lei** a riconoscere nuove forme di violenza (es: il cyberbullismo, la diffusione illecita di immagini sessualmente esplicite e altre forme di violenza online, come il sexting non consensuale, le molestie digitali e il cyberstalking, ecc.) ed elaboriamo nuovi **strumenti** per contrastarla.

Per divenire **società** più **democratiche** è necessario superare la **cultura patriarcale** attraverso un'**educazione** che miri ad eliminare le strutture di potere che **privilegiano gli uomini** nella sfera pubblica e privata.



Questo processo implica l'empowerment di tutti i generi e la costruzione di un sistema in cui il potere è condiviso e le decisioni siano prese collettivamente.